

Andrà tutto bene



La città è il luogo delle relazioni umane ed è il palcoscenico di una rivelazione.

La città è fatta dagli uomini, con contributi di tante generazioni, e la città fa i suoi cittadini.

In questi giorni di inizio marzo 2020 l'epidemia da COVID-19 ha trasformato in deserto le nostre città brulicanti di persone.

Le chiese, le piazze, le strade, i giardini e addirittura gli orti sono deserti come a ferragosto.

Nessuno in giro e le architetture, a nudo, urlano la loro lacerante inutilità.

C'è una primavera esuberante di fioriture negli alberi e di uccelli che, già dal primo mattino, cantano l'arrivo della bella stagione.

L'aria è già gradevole e la luce, per il poco inquinamento, è più tersa del solito.

E' un agosto tiepido, la primavera della Pandemia.

In quarantena, nella città deserto, facciamo l'esperienza collettiva dell'isolamento.

Osserviamo, stupiti, il panorama lasciato da una catastrofe che fa fuori gli uomini e lascia intatte le cose e la natura.

Per sdrammatizzare, cantiamo dalle finestre la nostra resistenza al virus ma siamo tutti tesi.

Alla sera il bollettino di questa guerra anomala dà i numeri dei morti, i caduti, e dei malati in terapia intensiva, i feriti molto gravi.

C'è anche l'elenco dei malati asintomatici, i prigionieri di guerra segregati agli arresti domiciliari.

In questa anomala guerra cadono soprattutto gli anziani e le persone fragili.

Diversamente dalle guerre normali, in questa, muoiono un po' meno i giovani.

Mia figlia è infermiera alla terapia intensiva del Coronavirus e ogni giorno assiste quelle vite sospese ai respiratori automatici.

E' protetta da tutti i dispositivi più adatti ad evitare l'infezione ma abbiamo convenuto che è bene, finché non passa la crisi, non abbracciarci, non baciarsi e non stare a stretto contatto.

Così anche con l'altra figlia.

Io e mia moglie abbiamo provato uno smarrimento e un dolore lacerante nel doverci accontentare di vedere le nostre figlie da lontano senza toccarle, stringerle a noi e baciarle.

Solo una sfumata immagine di quello che è successo nei campi di concentramento di settanta anni fa e di tutti i conflitti, di quello che stanno patendo le famiglie in migrazione di questi giorni.

Abbiamo pianto ma senza abbracciarci.

Alla sera poi parlo a lungo al telefono con mia madre anziana, piena di acciacchi ma di spirito lucido e forte.

Ci salutiamo, con voce commossa, con un incoraggiante: "A domani".

Come dire: "oggi ci siamo sentiti, siamo stati vicini anche se solo per telefono, e domani speriamo di risentirci, speriamo".

Passati i novant'anni con tante patologie a stento contenute e con l'epidemia in corso è normale pensare alla precarietà e al passaggio a miglior vita.

Ecco, la quarantena in casa trasfigura la quaresima.

Siamo in Quaresima, siamo chiamati a cambiare i nostri comportamenti per affrontare bene il passaggio, la nostra Pasqua.

Il passaggio della malattia, la guarigione innanzi tutto.

Bisogna non contagiarsi, non passarsi il virus, non passarsi il male, dobbiamo cambiare abitudini, almeno per il momento.

Non bisogna abbracciarsi, né baciarsi né stringersi la mano.

Dobbiamo allontanarci per un po' per stare di nuovo vicini appena sarà possibile.

Ma è l'occasione per ripensarsi e avere una autentica conversione dei cuori, cambiare le abitudini in modo più ampio di quello igienico sanitario.

Perché in fondo, nelle tante relazioni che abbiamo, abbiamo sempre bisogno di cambiare abitudini, di convertirci. Abbiamo un grande bisogno di non passarci più il male, il dolore, l'ingiustizia, il disprezzo e abbiamo bisogno, passato il male, di riabbracciarci e baciarsi come innamorati.

La precarietà ed il passaggio sono sempre con noi tutti i giorni e l'epidemia che stiamo attraversando ne sta solo accentuando la presenza.

Convertitevi e credete al vangelo dice il sacerdote nel mercoledì che da inizio alla Quaresima.

E' l'invito a riorganizzare l'itinerario di vita secondo la proposta della buona novella ad esempio per avere medici che sappiano curare per amore, solo per amore e per guarire tutti.

E come loro curano i malati noi sapremo curarci tutti e prenderci cura gli uni degli altri, nella verità della scienza e delle coscienze.

E' in previsione la Pasqua.

Vedrete, andrà tutto bene.